

Il gattino testardo

Era un gattino tutto grigio e parecchio testardo che abitava nella casa di una bambina dolce e gentile.

Un giorno che era uscito a gironzolare nei paraggi della casa. La bambina gli disse: “non allontanarti troppo gattino, potresti perderti”.

Ma il gattino decise di fare di testa sua e partì verso il bosco. Era così divertente rincorrere le mosche, giocare con gli scarabei dorati e far scricchiolare le foglie secche sotto le zampe ... Il gattino si divertì tanto che perdettero l'orientamento e, quando decise di ritornare a casa, non sapeva più quale direzione prendere.

Corse a destra, corse a sinistra ... ma c'erano solo alberi intorno a lui: alberi, sempre alberi, nient'altro che alberi ...

Il cielo si faceva sempre più scuro: anche gli uccelli smisero di cantare. Poi di colpo il bosco piombò nel silenzio. Una coltre di velluto nero avvolse tutto. Improvvisamente il silenzio fu trafitto dal verso di una civetta: Chiù, chiù! Il gattino tremava di paura rannicchiato nell'incavo di un ceppo d'albero. Si mise a piangere singhiozzando forte. Lo udì un coniglietto che passava dalle parti del ceppo. Si fermò a squadrare il gattino a occhi sgranati: “Che cosa fai qui?”, domandò. “Ho perso la mia casa”, rispose il gattino. “Che avventura!”, disse estasiato il coniglietto. “E chi sei tu?”.

“Non lo so” rispose il gattino. “Io sono piccolo piccolo ... c'è una bambina che mi fa da mamma...”. “Che storia buffa”, concluse ridendo il coniglietto. Poi si sedette nell'erba, accanto al ceppo, ripiegò le lunghe orecchie e si mise a riflettere. Dopo un po' domandò: “sai saltare?”. “Oh certo!”, rispose il gattino. “E salto anche molto bene”. “Ma allora è semplice”, replicò il coniglio. “Se sai saltare sei un piccolo coniglio anche tu. Vieni con me: ti porto a casa”.

Si misero in cammino dopo aver saltato un fosso, il coniglio domandò: “come mai hai le orecchie così corte?”. “Ma quand'è che la smetti di fare domande?”, replicò il gattino infastidito.

“Se ho le orecchie corte, ho la coda lunga come vedi!”. “Va bene, va bene non ti arrabbiare”, disse il coniglietto. “Siamo quasi arrivati”. E lo portò nell'orto dove viveva la sua famiglia.

“Mamma!”, gridò infilandosi nella tana, “ho trovato un altro coniglietto nel bosco”. “Oh, no!”, disse mamma coniglio. “Tu non sei un coniglietto”.

Allora un vecchio coniglio, dopo aver osservato a lungo il gattino, gli domandò: “Dimmi un po', sai arrampicarti sugli alberi?”. “Certamente che sono capace”, rispose il gattino. “In questo caso vieni con me. Ti porterò io a casa tua: io so chi sei. Tu sei un piccolo scoiattolo. Orecchie piccole e lunga coda pelosa: è chiaro! Sei uno scoiattolo!”. Il vecchio coniglio prese con sé il gattino. Attraversarono un prato, penetrarono nel folto bosco e si avvicinarono a una quercia. Là, in un buco nel tronco, a discreta altezza, viveva uno scoiattolo che porse al gattino una pigna da mangiare, ma vedendo che non era di suo gradimento gli disse: “ma tu non sei uno scoiattolo!”. “Non lo so”, rispose il gattino. “Io ho fame e mi piacciono i topini”. Il gattino allora scese dall'albero e si rifugiò fra le foglie secche, dove passò il resto della notte miagolando e lamentandosi.

Al mattino, quando spuntò il sole, in cima all'albero, un corvo si svegliò e si stiracchiò le ali. Scoprì il gattino arruffato e gracchiò: "Cra, cra, io so chi sei!". "Allora dimmelo!", implorò il gattino. "Sei un piccolo gatto! Seguimi che ti accompagno a casa". E partì al volo, mentre il gattino lo seguiva correndo. Uscirono dal bosco e imboccarono una strada. Pieno di gioia, il gattino alzò la coda e cominciò a correre con tutta la sua forza. Appena arrivato dichiarò, ancora affannato per la corsa: "Mai, mai più andrò da solo nel bosco ...".

(racconto ridotto e adattato da B. Ferrero, *Nuove storie per la scuola e la catechesi*, Elledici, Torino, 1993, pp. 68-73)

